

LA FUNZIONE LITURGICA DEL CORO PRIMA E DOPO IL CONCILIO VATICANO II

Introduzione

“ Il canto di lode che risuona eternamente nelle sedi celesti, e che Gesù Cristo Sommo Sacerdote introdusse in questa terra di esilio, la Chiesa lo ha conservato con costanza e fedeltà nel corso di tanti secoli e lo ha arricchito di una mirabile varietà di forme.

La Liturgia delle Ore, infatti si è sviluppata a poco a poco in modo da divenire la preghiera della Chiesa locale”¹.

Così Paolo VI, promulgando l'Ufficio Divino rinnovato a norma del Concilio Vat.II, adeguandolo alla profondità dei principi della Riforma Liturgica e rivedendone l'organizzazione canonica.

Si compiva così quanto era stato iniziato dal papa San Pio X (1911), ripreso da papa Pio XII (1947 e 1955) e sancito dal papa beato Giovanni XXIII (1960).

La Liturgia delle Ore veniva riconsegnata dal grande papa Paolo VI non solo al clero, ma a tutto il popolo di Dio, secondo le sue stesse parole e i suoi profondi auspici:

“Rinnovata dunque e restaurata completamente la preghiera della santa Chiesa secondo la sua antichissima tradizione, e tenuto conto delle necessità del nostro tempo, è davvero auspicabile che essa pervada profondamente, ravvivi, guidi, ed esprima tutta la preghiera cristiana e alimenti efficacemente la vita spirituale del popolo di Dio”².

1. Lo spazio rituale della Liturgia delle Ore nei secoli

Nel corso della storia della Chiesa anche le strutture architettoniche che hanno ospitato la celebrazione della Liturgia delle Ore - come è normale - sono state adeguate al contesto teologico-liturgico della vita ecclesiale. Di esse dobbiamo tener conto se vogliamo capire il contenuto della preghiera della Chiesa e i modi propri nei quali di epoca in epoca è stata proposta e celebrata.

La nostra attuale attenzione è per la funzione liturgica del *coro* (in quanto luogo e spazio architettonico deputato alla preghiera corale) prima e dopo il Concilio Ec. Vat.II.

Il punto di partenza ci è dato dalla celebrazione del IV centenario del *coro ligneo* della Chiesa Cattedrale di Brindisi. Agli storici e ai cultori dell'arte il compito di farci contemplare la singolarità di questo monumento (di cui è stato già scritto), annoverato tra quelli delle *arti minori* che, proprio a partire dalla fine del cinquecento e sviluppandosi grandiosamente nel secolo seguente, ebbero una magnifica fioritura.

“Innanzitutto opere in legno sono le grandiose sacrestie delle Chiese officiate dai religiosi; poi i cori con i numerosi stalli allineati in più ordini per i canonici o i religiosi o le monache, spesso istoriati con la raffigurazione della vita dei Santi protettori delle Chiese o dell'ordine religioso: uso iniziato nel Quattrocento ma che trova nell'età barocca grandi possibilità di sviluppo”³.

¹ PAOLO VI, *Laudis canticum. Costituzione Apostolica (1.XI.1970)*, Introduzione.

² *Ibidem*, 8.

³ E.CATTANEO, *Il culto cristiano in occidente. Note storiche*. C.L.V. Ed. Liturgiche, Roma 1984, 341.

L'attenzione storico-liturgica a queste realtà ci può far ben comprendere, anche nel caso del nostro *coro ligneo*, la funzione di queste strutture che servivano, in definitiva, nel mutare delle sensibilità con lo sviluppo della riflessione liturgica, a garantire la necessaria reciprocità della *lex credendi* con la *lex orandi* il cui rapporto non può mai essere alterato.

E questo anche quando, in contesti polemici - quale è stata quella della Riforma Tridentina - la sottolineatura di un aspetto dogmatico (p.e. *la presenza reale* del Signore nel SS.mo Sacramento), ha potuto nuocere alla comprensione plenaria della celebrazione del Mistero Pasquale e alla partecipazione di tutto il popolo di Dio ad esso.

Il nostro *coro ligneo*, al di là del suo pregio artistico, evidenzia la separazione tra clero e fedeli, dovuta ancor più all'*apoteosi* del SS.mo Sacramento sopra gli altari che se da una parte ristabilì la chiarezza della fede della Chiesa circa l'Augusto Sacramento dell'Eucaristia, dall'altro allontanò dal popolo di Dio la dimensione conviviale e la necessaria partecipazione attiva e consapevole all'intera celebrazione eucaristica.

Prima della Riforma Tridentina il *coro* era antistante l'Altare e ciò evidenziava la partecipazione di tutto il popolo di Dio con il suo Vescovo e i suoi presbiteri alla celebrazione dell'*Opus Dei* intorno all'altare. Proprio il *circumstantes* recuperato dalla Riforma del Concilio Vat.II del 4.XII.1963.

Ma tralasciamo pure queste vicissitudini storico-liturgiche, altrettanto importanti per rilevare la vivacità delle comunità cristiane e dei propri Vescovi rispetto all'adattamento e, diciamo pure, all'ubbidienza alle norme di riforma che necessariamente nelle varie epoche la Chiesa ha emanato e continua ad emanare.

In questo caso poi, parlando della celebrazione cristiana, o del "*Mistero del Culto Cristiano*"⁴, dobbiamo sempre tener chiaro che la Liturgia è composta da elementi immutabili - quali la Parola di Dio e le realtà simboliche vincolanti per la celebrazione sacramentale - e, altresì, da elementi necessariamente mutevoli per la sempre migliore comprensione-partecipazione di tutto il popolo di Dio alla stessa celebrazione.

2. Celebrazione della Storia della Salvezza nel Tempo. Origini e sviluppi della Liturgia delle Ore

Quella dell'Ufficio Divino o, meglio, della Liturgia delle Ore è, nell'Anno Liturgico, una delle espressioni "*della celebrazione della Storia della Salvezza nel corso del tempo: l'Anno Liturgico riguarda i misteri di Cristo distribuiti nel ciclo annuale e settimanale; la preghiera oraria, polarizzandosi sul genere della lode, interessa la settimana, il giorno e le singole ore*"⁵.

La formazione e strutturazione della Liturgia delle Ore ha radici biblico-giudaiche e si sviluppa con ricchezza sorprendente in tutte le Chiese a partire dell'età apostolica.

Tralasciamo la duplice tradizione dei *due tempi* (stando a Dt 6, 4-5 e alla tradizione rabbinica) risalente alla recita dello *Shemah* (sera e mattino - "*quando ti coricherai e quando ti alzerai*") e dei *tre tempi* (stando a Dn 6, 11 e al Sal 54, 17-18 "*Io invoco Dio e il Signore mi salva; di sera al mattino, a mezzogiorno mi lamento e sospiro ed egli ascolta la mia voce...*").

Certamente troviamo gli Apostoli (secondo la descrizione degli Atti) fervidamente attenti agli orari della preghiera del Tempio prima e nelle case dopo.

E' certo che accanto a queste radici della tradizione della preghiera delle Ore si pone l'esempio della preghiera di Gesù che supera e perfeziona il costume generale della preghiera ebraica (cfr Lc e At)⁶.

⁴ L'espressione è di O.CASEL, monaco di Maria Laack, antesignano della Riforma Liturgica e appassionato studioso della teologia della Liturgia, cfr il suo libro, *Il Mistero del Culto Cristiano*, Borla, Roma 1960.

⁵ S. ROSSO, *La Liturgia delle Ore: preghiera della Chiesa nei ritmi del giorno*, in AA.VV. *Nelle Vostre Assemblee. Teologia pastorale delle celebrazioni liturgiche*, Queriniana, Brescia 1986, 386.

⁶ L'annotazione è di J. JEREMIAS, citato da A.G.MARTIMORT, *La Chiesa in preghiera. Introduzione alla Liturgia*, Queriniana, Brescia 1984, 191.

3. La Liturgia delle Ore nelle Scritture e nelle Opere dei Padri

Quello della preghiera delle Ore è un programma che fin dall'età apostolica vuole mettere in pratica un ideale: *“Pregare senza interruzione”* (cfr Lc 18, 1) e - come gli Atti fanno fede - esercitare una preghiera *“unanime, assidua e perseverante”* (cfr At 2, 42; 4, 32).

I primi secoli dell'era Cristiana ci trasmettono questa grande realtà attraverso gli Scritti dei grandi autori:

- *“Stròmata”* di Clemente Alessandrino (+211/215);
- *“De Oratione”* e *“De ieiuno”* di Tertulliano (+ 220);
- *“Traditio Apostolica”* di Ippolito di Roma (200/250);
- il trattato *“La preghiera”* (233/234) di Origene d'Alessandria;
- *“De Oratione domenica”* di S.Cipriano del 250.

In tutte queste opere, i nostri autori si rivolgono non già a persone specialmente consacrate ma a tutti i fedeli impegnati in qualsiasi affare.

Sarebbe interessante vedere i tempi di preghiera e il loro simbolismo che gli autori propongono ma è evidente che il mattino e la sera restano punti fermi della preghiera cristiana.

Comunque nei primi tre secoli della comunità cristiana, i tempi di preghiera sono vissuti individualmente o in famiglia, salva l'Eucaristia domenicale. Tuttavia la comunanza dei ritmi e dei tempi di preghiera crea una sorta di comunità invisibile ma reale. La manifestazione e l'organizzazione esteriore dei ritmi di questa preghiera sarà possibile alla fine delle persecuzioni e con lo sviluppo degli edifici di culto.

4. Gli sviluppi più importanti della Liturgia delle Ore

E' nel IV secolo che la Liturgia delle Ore si sviluppa e si attesta su due fronti:

1. *Ufficio Cattedrale* o preghiera del popolo cristiano attorno al Vescovo ed ai suoi preti;
2. *Ufficio Monastico* o preghiera degli asceti e dei monaci⁷.

Noi ci interessiamo brevemente del primo.

Col V e VI secolo i Concili spagnoli e gallici legiferano sulle assemblee popolari di questa preghiera.

I Salmi del mattino e della sera, quasi sempre identici, conosciuti da tutti, vengono cantati in queste riunioni popolari. Si cominciano a sviluppare, oltre a quella pasquale, altre Veglie (Natale, Epifania, Pentecoste) e, in alcune Chiese, la veglia settimanale della Domenica. La loro composizione era di letture, preghiere e canti.

Dobbiamo comunque sottolineare la complementarietà e non l'opposizione dei ritmi di preghiera dell'*Ufficio Cattedrale* e di quello *Monastico*.

Tralasciando tutto il resto diciamo subito che nel corso dei secoli lo splendido ideale della Liturgia delle Ore - *“pregare senza interruzione”* - è stato oscurato dal sovraccarico dell'orario e del contenuto delle ore e dall'allontanamento dall'orarietà o, come dice il Concilio Vat. II, dalla *“veritas horarum”*. Questi elementi, insieme agli altri problemi che si cominciano ad agitare dal Medioevo in poi, portarono alla clericalizzazione anche di questa preghiera del popolo di Dio ed alla sua celebrazione meramente giuridico-canonica (da parte di chi era deputato ad essa), al senso del lecito e del valido che ha finito per inficiare tutta la *Liturgia Horarum* che, ad un certo punto, si chiamerà - *tout court* - Breviario.

⁷ E' la suddivisione fatta da A. BANMSTARK nel suo lavoro del 1939 *Liturgie comparè* cit. in A.G. MARTIMORT, *La Chiesa in preghiera...cit.*, 201.

5. L'avvento del Breviario

Quest'ultimo era il nome proprio di una sorta di *sommario del Libro dei Salmi* per i preti cosiddetti "vagi", ma diventò (si continua forse ancora ad usare!) il nome comune del libro dei Salmi. Forse per la capacità acquisita o da acquisire a dirlo *con brevità* e per tempi sommati?

Ma torniamo al nostro *coro ligneo* ed alla sua funzione.

I tempi in cui nasce sono gravidi di problematiche che finirono per incrinare di molto la *popolarità della Liturgia delle Ore* ed anche la celebrazione da parte dei sacerdoti e dei Vescovi in ogni chiesa locale non doveva proprio brillare di tutta la ricchezza che radicalmente aveva.

Il popolo si sarebbe allontanato sempre più da una delle sorgenti più importanti della Spiritualità Cristiana: *i Salmi* appunto, *la Parola di Dio data all'uomo nelle Sante Scritture per parlare a Dio*. Facendo salvi il fervore e la santità dei Vescovi e degli zelanti Canonici delle epoche in questione, dobbiamo semplicemente dire che ciò che verrà dopo, anche dopo il Concilio di Trento a questo proposito, non sarà cosa migliore. Il deterioramento aveva proprio bisogno di fare tutto il corso.

6. Prima del Concilio Ec. Vat.II

Al di là di tutto, prima del Concilio Vat.II, a me pare che il *coro* delle Chiese (quindi anche il nostro), rimane il monumento/simbolo (forse un po' troppo lontano dall'aula ecclesiale!) del raccordo orante di tutta la Chiesa intorno a Cristo, e con Cristo davanti al Padre nella grazia dello Spirito Santo, per la lode, la supplica, la benedizione, il ringraziamento, la domanda che coralmemente si elevavano.

7. Dopo il Concilio Ec. Vat. II

Anche col Concilio Vat. II, il *coro* ha una funzione. Anzitutto quella di ricordarci la verità perenne del Vangelo "*sulla necessità di pregare sempre senza stancarsi*" (Lc 18, 1). Poi quella di sottolineare la preghiera corale di tutta la Chiesa. E, non da ultimo, quella di ricordare tutta la Chiesa locale intorno al Vescovo nella dimensione primaria del suo essere Sposa del Signore, con la preghiera corale appunto, nelle sue sfumature di lode, benedizione, supplica, ringraziamento, domanda.

La funzione liturgica del *coro* oggi noi la possiamo evincere dai principi teologici che orientano e devono regolare l'esercizio della Liturgia delle Ore.

Principi teologici che non devono fermarsi solo in Cattedrale o che proprio dalla Chiesa Madre di ogni Diocesi devono diffondersi in tutte le comunità cristiane che la compongono. La *Sacrosanctum Concilium*⁸ aveva anticipato il tutto ai numeri 83-101.

Con la promulgazione della Liturgia delle Ore rinnovata, si è riscoperta la consacrazione del tempo con i suoi ritmi veri⁹; il rapporto tra la Liturgia delle Ore ed Eucaristia¹⁰; l'esercizio dell'ufficio sacerdotale di Cristo nella Liturgia delle Ore¹¹; la santificazione dell'uomo attraverso l'esercizio

⁸ SACROSANCTUM CONCILIUM, *Costituzione Conciliare sulla Sacra Liturgia* (SC) (4.XII.1963).

⁹ Cfr *Principi e Norme per la Liturgia delle Ore* (PNLO), (1.XI.1970), 10-11.

¹⁰ Cfr *ibidem*, 12.

¹¹ Cfr *ibidem*, 13.

della celebrazione della Liturgia delle Ore¹²; la lode e l'offerta a Dio in unione con la Chiesa celeste¹³.

Viene inoltre energicamente ribadito che:

<La Liturgia delle Ore, come tutte le altre azioni liturgiche, non è un'azione privata, ma appartiene a tutto il Corpo della Chiesa, lo manifesta e influisce in esso. La sua celebrazione ecclesiale è posta nella sua più piena luce - e per questo è sommamente consigliata - quando la compie la chiesa locale con il proprio vescovo, circondato dai presbiteri e dai ministri ; “in essa è veramente presente e opera la Chiesa di Cristo, una, santa, cattolica, apostolica”.

Questa celebrazione, anche quando, in assenza del vescovo, è fatta dal Capitolo dei canonici o da altri sacerdoti, si svolga sempre rispettando la corrispondenza delle Ore al loro vero tempo, e per quanto è possibile, con la partecipazione del popolo. La medesima cosa si dica dei Capitoli collegiali.

Le altre assemblee di fedeli curino anch'esse, e possibilmente in chiesa la celebrazione comunitaria delle Ore principali. Fra queste assemblee hanno un posto preminente le parrocchie, vere cellule della diocesi, organizzate localmente sotto la guida di un pastore che fa le veci del vescovo. Esse “rappresentano in certo modo la Chiesa visibile stabilita su tutta la terra”.

Se dunque i fedeli vengono convocati per la Liturgia delle Ore e si radunano insieme, unendo i loro cuori e le loro voci, manifestano la Chiesa che celebra il mistero di Cristo”>¹⁴.

E poi ancora:

<Le comunità dei canonici, dei monaci, delle monache e degli altri religiosi che, in forza della loro Regola o delle loro Costituzioni, celebrano, con il rito comune o con un rito particolare, integralmente o parzialmente, la Liturgia delle Ore, rappresentano in modo speciale la Chiesa orante: esse esprimono, infatti, più pienamente il modello della Chiesa che senza interruzione e con voce concorde loda Dio, e assolvono il compito di “collaborare” innanzitutto con la preghiera, “all'edificazione e all'incremento di tutto il Corpo mistico di Cristo e al bene delle Chiese particolari”.

Questo va detto soprattutto per coloro che fanno vita contemplativa.

I sacri ministri e tutti i chierici, che non sono per altro titolo obbligati alla celebrazione comune, se convivono o si riuniscono insieme, procurino di celebrare in comune almeno qualche parte della Liturgia delle Ore, specialmente le Lodi al mattino e alla sera i Vespri.

Anche ai religiosi dei due sessi che non sono obbligati alla celebrazione comune, e ai membri di qualsiasi istituto di perfezione si raccomanda vivamente di riunirsi fra loro o con il popolo, per celebrare la Liturgia delle Ore, tutta o in parte.

Anche i laici riuniti in convegno sono invitati ad assolvere la missione della Chiesa, celebrando qualche parte della Liturgia delle Ore, qualunque sia il motivo per cui si radunano o quello della preghiera o dell'apostolato o altro. E necessario, infatti, che imparino ad adorare Dio Padre in spirito e verità anzitutto nell'azione liturgica, e si ricordino che mediante il culto pubblico e la preghiera raggiungono tutti gli uomini e possono contribuire non poco alla salvezza di tutto il mondo .

¹² Cfr *ibidem*, 14.

¹³ Cfr *ibidem*, 15-16.

¹⁴ *Ibidem*, 20-22.

*E cosa lodevole, infine, che la famiglia, santuario domestico della Chiesa, oltre alle comuni preghiere celebri anche, secondo l'opportunità, qualche parte della Liturgia delle Ore, inserendosi così più intimamente nella Chiesa*¹⁵.

E' detto infine che il Vescovo, *gran sacerdote del popolo di Dio*, deve essere "il primo nella preghiera"¹⁶, in forza del mandato di celebrare la Liturgia delle Ore, come tutto il presbiterio. Per i Capitoli cattedrali è detto:

<I Capitoli cattedrali e collegiali devono celebrare in coro quelle parti della Liturgia delle Ore che sono loro prescritte dal diritto comune o particolare.

*I singoli membri di questi Capitoli, oltre alle Ore che tutti i ministri sacri sono tenuti a recitare, devono recitare da soli quelle Ore che si celebrano nel loro Capitolo*¹⁷.

Conclusione

Il breve *excursus* storico e i riferimenti al Concilio Vat.II, pur non essendo esaustivi, crediamo che siano sufficienti per guardare al coro della Cattedrale come al *simbolo di una tensione orante* di tutta la Chiesa locale intorno al Vescovo che, con Cristo nello Spirito santo, si rivolge al Padre *per partecipare al dialogo e alla comunione eterna del Padre e del Figlio* e far rifluire gli effetti di questa partecipazione in benedizione ai fratelli e in prossimità ai più poveri. Come Cristo appunto insegna nella sua preghiera e nel suo ministero.

Una preghiera-dialogo col Padre che è stata sempre scaturigine del suo ministero (o del suo amore) a favore degli uomini nella forza dello Spirito santo.

Così come deve accadere nella preghiera e nel ministero della Chiesa del Signore, nell'oggi della sua storia, *nella compagnia degli uomini*.

don Antonio Valentino

¹⁵ *Ibidem*, 24-27.

¹⁶ Cfr *ibidem*, 28.

¹⁷ *Ibidem*, 31a.